

Notati ed inquadrati dal cameramen della televisione, il Rev.mo P. Generale dei Somaschi, P. Giuseppe Boeris, il Molto Rev.do Padre Don Carlo Pellegrini, Provinciale Lombardo, il Molto Rev.do P. Don Giuseppe Marinoni, Rettore del Collegio Soave in Bellinzona, il sign. Emilio Brenni Presidente della Associazione Ex Alunni del Collegio stesso ed altri.

Tra le molte adesioni segnaliamo in particolare quella dell'Ecc.mo Mons. Vescovo, che per motivi di salute non ha potuto presenziare alla celebrazione degli Onorevoli Nello ed Enrico Celio, Consiglieri Federali ed ex alunni, del Consigliere di Stato Avv. Arturo Lafranchi, e Avv. Dott. Argante Righetti, ex alunni, del Sign. Avv. S. Mordasini Sindaco di Bellinzona, del Commissario Provinciale dei Cappuccini P. Callisto da Locarno, del Rettore dell'Istituto D. Orione di Lopagno Sac. Angelo Ondeì, dell'ill.mo Sig. Dott. Guglielmo Piericoni, Console generale d'Italia, ecc.

Un apparato reale, morale e spirituale certo grandioso e degno di una ricorrenza così fausta.

Celebrava, delegato da Sua Ecc.za Mons. Vescovo, il Molto Rev.do Arciprete della Collegiata, Don Giuseppe Torti, il quale al Vangelo tenne un elevato discorso doppiato in francese e tedesco per le reti della Svizzera interna sulla figura spirituale e l'opera sociale di S. Girolamo Emiliani.

Tutta la Svizzera poté così seguire il Rito Sacrificale commentato da D. Isidoro Marcionetti, conoscere le linee fondamentali della spiritualità del Santo ed udire le esecuzioni della Corale Juventus, tecnicamente perfette ed esteticamente intonate ad una trasmissione a carattere nazionale, il che può giustificare qualche brano d'indole piuttosto accademico.

La celebrazione fu preceduta, da un triduo, sempre in Collegiata, officiata dal Rev.mo Arciprete e predicato successivamente dal Padre D. Enrico Morganti, Salesiano, dal P.D. Ciotoli Sisto, Somasco e dal Padre D. Mario Belloni, Guanelliano.

L'opinione pubblica fu interessata e sensibilizzata dalla stampa cittadina e cantonale (la quale mise in luce la figura del Santo e l'opera più che centenaria dei PP. Somaschi nel Canton Ticino) e da un « numero unico » di Voce Soave, periodico del Collegio.

Come si usa e soprattutto per passare qualche tempo in fraterna compagnia con collaboratori e simpatizzanti, dopo la S. Messa ci fu, in Collegio, un modesto pranzo cui parteciparono i Superiori maggiori presenti alla cerimonia, quasi tutti i Sacerdoti di Bellinzona e dintorni, il Consiglio Amministrativo del Collegio e qualche altro invitato d'onore tra cui l'Addetto Consolare in Bellinzona.

E' lecito sperare che queste celebrazioni non si siano esaurite con le funzioni stesse, ma abbiano lasciato qualche orma nell'animo dei fedeli, giacché lo spirito e l'attività del laico S. Girolamo è così attuale, sotto molti aspetti, da poter essere, a nostro avviso, citato come esempio a tutti i laici nello spirito ecumenico.

FASCICOLO N. 171

MAGGIO-GIUGNO 1968

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

- Atti del Rev.mo Padre Generale:
- 1) Decreto di istituzione della Provincia religiosa del Centro America e Messico pag. 65
 - 2) Lettera del Rev.mo Padre Generale per la Pasqua 1968 » 66
- Atti del Rev.mo Padre Generale e Consiglio:
- 1) Entrata in vigore delle Costituzioni e Regole » 70
 - 2) Consiglio Generale del 15 marzo 1968 » 70
 - 3) Consiglio Generale del 23 marzo 1968 » 71
 - 4) Consiglio Generale del 17 aprile 1968 » 71
 - 5) Istruzione per l'uso dell'abito regolare e del « clergyman » » 71
- Nuova formula della Professione » 74
- Ordini Sacri » 75
- Vestizioni e Professione » 75

CAPITOLO GENERALE SPECIALE

- 1) Atti preparatori per la Seconda Sessione » 76
- 2) Cronaca dei lavori del Capitolo » 80
- 3) Il Preposito Generale » 83

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

- Validità della Scuola Cattolica » 90

FESTE DEL BICENTENARIO

- Somasca: Celebrazioni conclusive » 91

VITA NOSTRA. Cronache del 1967

- Caldas De Reyes » 95
- Sant'Anna di Marrubiu » 96
- Madonna Grande di Treviso » 96
- Martina Franca » 96
- Cherasco » 96
- Torino: Parrocchia e Casa Fraternità Giovanile » 96
- Roma: S. Maria in Aquiro » 96



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I - ATTI DEL REV.MO PADRE GENERALE

1) DECRETO DI ISTITUZIONE DELLA PROVINCIA RELIGIOSA DEL CENTRO AMERICA E MESSICO

Prot. 479/D/68

B. D.

— Premesso che è giunto il tempo di dare un adeguato riconoscimento all'opera dei nostri Religiosi, che lavorano indefessamente nei Paesi dell'America Centrale dal lontano 1921 e nel Messico dal 1955, e tenuto presente che l'attuale Viceprovincia, già Commissariato dalle origini, eretto poi in Viceprovincia dipendente dalla Provincia ligure-piemontese, che ha fornito per molti anni i Religiosi, nel 1951, e in Viceprovincia indipendente nel 1963, ha raggiunto « uno sviluppo nelle sue strutture interne e nel numero di Case e di Religiosi » più che confortante, ed oggi si trova « in condizioni di poter reggersi da sola e proseguire il suo sviluppo e potenziamento »;

— avutone il consenso pieno dal Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali, a norma delle nuove Costituzioni, il giorno 23 marzo u. s., e la successiva approvazione da parte della Santa Sede, con Rescritto n. 6384/68 in data 9 del c. m., con cui si demandava al Preposito Generale e Consiglio di fissare da che giorno dovesse decorrere la concessione;

— col voto favorevole del nostro Consiglio, ottenuto in data di ieri

DECRETIAMO

che l'attuale Viceprovincia del Centro America e Messico sia elevata in Provincia autonoma a tutti gli effetti, a norma delle Costituzioni, a decorrere dal giorno 31 maggio p. v., festa liturgica di Maria SS.ma Regina, e che entro il giorno 15 agosto p. v. sia celebrato il Capitolo Provinciale per la elezione del Preposito Provinciale e dei suoi Consiglieri.

inoltre

STABILIAMO

1) che facciano parte della nuova Provincia i territori di tutti i Paesi del Centro America e del Messico;

2) che l'attuale Viceprovinciale, nel tempo intercorrente tra le due date sopra descritte, governi la medesima con piena potestà provincializia e indica, a norma delle Costituzioni, il Capitolo Provinciale;

3) che, per quanto riguarda personalmente i religiosi ivi operanti, quelli nativi dei medesimi Paesi, appartengano senz'altro alla nuova Provincia, e quelli italiani possano optare per la medesima, presentandone domanda al Preposito Generale, ovvero rimangano nella posizione prevista dal n. 179 delle nuove Costituzioni.

Roma, 18 aprile 1968

Il Cancelliere Generale
P. Renato Bianco c.r.s.

Il Preposito Generale
P. Giuseppe Boeris c.r.s.

2) LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE PER LA S. PASQUA 1968

Carissimi Confratelli,

da pochi giorni si è chiuso felicemente il Capitolo generale speciale, che ha compiuto il lavoro di sua competenza: cioè l'aggiornamento delle Costituzioni, secondo le direttive del Concilio Vaticano II. Al termine dei lavori, ringraziando e salutando i Padri Capitolari, non ho potuto trattenere la commozione che in quel momento mi prese, pensando che terminava sì una grande fatica, una viva preoccupazione durata degli anni, ma che tutto quel lavoro a ben poco sarebbe servito se tutti i nostri Religiosi non lo avessero fatto proprio ed, entrando nel vivo degli intendimenti della Chiesa, che ci prescrive l'aggiornamento, non ne avessero accettato il frutto con grande spirito di fede, servendosene come mezzo necessario per raggiungere la perfezione della vocazione somasca.

Fu come un momento di smarrimento, da cui mi ripresi prontamente, confortato dalla convinzione e dalla certezza che tutti Voi, Confratelli carissimi, avreste atteso il nuovo testo delle Costituzioni e Regole come regalo pasquale, come vero dono di Dio, il quale ancora una volta, manifestandoci la sua volontà, ci indica il preciso cammino da percorrere, dopo aver illuminato di luce più viva l'ideale della nostra vita.

Avrete il testo fra non molto, perché il Capitolo, demandandone l'incarico al Consiglio generale, ha manifestato il desiderio che esso entri in vigore quanto prima. Ed io desidero davvero offrirvelo, in questo periodo pasquale, come portatore del miglior augurio che possa rivolgervi in occasione della Santa Pasqua dell'anno della Fede: Vita nuova, condotta nello spirito della fede!

Non basta evidentemente la presenza esterna delle cose di Dio nella nostra vita; è necessario qualche cosa di interno e di profondo, che ci faccia penetrare nella loro grazia. E questo « qualche cosa » è essenzialmente lo spirito di fede.

Gli Apostoli, prima della Risurrezione, capivano poco e concludevano poco, proprio per questo. Guardavano e non vedevano, ascoltavano e non intendevano, erano testimoni e non sapevano bene di che cosa, perché avevano poca fede. Avevano gli occhi aperti su interessi a cui erano sensibilissimi, ma su di un piano umano, naturale, terreno.

Può avvenire qualche cosa di simile anche a noi. A buon diritto il Signore può ripetere a noi il rimprovero fatto agli Apostoli: « Da tanto tempo vivo con voi e non mi conoscete ancora. Vi ho rivelato i miei segreti e non li avete intesi; vi ho invitato ad essere partecipi di tutto ciò che Io so e sono, e voi « nondum cognovistis Me! ».

Nessuna meraviglia che questa povertà di fede diventi il principio della nostra infedeltà, perché siccome siamo poveri nel credere, diventiamo infedeli nel vivere. Niente di strano che dalla povertà della nostra fede scaturisca la miseria, la povertà, l'egoismo delle nostre azioni. Spendiamo tutte le nostre energie, lavoriamo dalla mattina alla sera e le intenzioni di tutto questo nostro spenderci invece di incentrarci nel Signore, s'incentrano o meglio si disperdono un po' dappertutto.

Ma dopo la Risurrezione di Gesù, accade qualche cosa di opposto: nell'intimo gli Apostoli non vivevano che per Lui, mentre all'esterno il Signore non c'era. Egli scompariva, o, meglio, era sempre assente, compariva qualche volta soltanto, e la vita dei discepoli era diventata un'attesa.

Nella vita religiosa, nelle anime che attendono alla perfezione, questa situazione si ripete spesso. Le preoccupazioni intime, i desideri dell'anima sono per il Signore; il centro di tutte le sollecitudini personali è veramente il Signore, e pure si è costretti a starne materialmente lontani, per dir così, e ad occuparci di molte altre cose; intimamente poi si è costretti a fare una grande fatica per capire, per conoscere, per trovare l'oggetto dei nostri desideri, cioè per ritrovare il Signore.

Si direbbe che, nella situazione esaminata prima, era evidente la fedeltà del Signore verso di noi, ma altrettanto evidente la nostra infedeltà verso di Lui. Qui si avrebbe voglia di dire che avviene il contrario. Noi siamo fedeli al Signore e il Signore si nasconde, il Signore ci lascia alla mercè di tutto e di tutti, disinteressandosi, apparentemente, di noi. Questa esperienza spirituale ripete un po' la situazione degli Apostoli dopo la Pasqua. E dagli Apostoli dobbiamo imparare l'atteggiamento da tenere.

Dopo l'Ascensione, rinvigoriti nella fede, gli Apostoli si raccolgono, nell'unione e nella preghiera, ad aspettare il compimento dell'opera di Dio. Ecco i due grandi atteggiamenti spirituali, che dobbiamo custodire: Trovare il Signore nella nostra Comunità e nella preghiera. Le nuove Costituzioni e Regole, dopo averci presentato la vita religiosa nella sua essenza, in due distinti capitoli (Vita comunitaria e Vita di pietà) ci offrono appunto tali mezzi insostituibili per viverla integralmente e sicuramente.

Cari Confratelli, vorrei intrattenermi con voi su tali argomenti di capitale importanza per noi Religiosi; ma sarebbe troppo lungo. Permettetemi tuttavia che sfiori almeno il primo con un pensiero, che vorrei si traducesse poi nel primo frutto dell'augurio sincero e cordiale che vi ho rivolto.

Gli Apostoli sono raccolti nel Cenacolo unanimi, vivono uniti. Noi Religiosi, quando il Signore si compiace di irrobustire la nostra fede e di metterla alla prova, dobbiamo nella trama della nostra vita religiosa soprattutto cercare di aspettare Lui. Dobbiamo stare attenti alle evasioni, alle tentazioni di distrarci e di cercare un altro sollievo per soffrire di meno. Dobbiamo essere diligenti nel riversare tutti i nostri desideri e i nostri bisogni di fedeltà e di comunione con il Signore, in quella realtà nella quale il Signore ci mette e a cui ci ha chiamato per essere con noi: la nostra Comunità. E dobbiamo saper trarre dalle esigenze e dalle situazioni della nostra Comunità gli elementi concreti della nostra fedeltà e della nostra dedizione: la carità, la dedizione, la fedeltà alla Comunità.

Questo si tradurrà nell'esercizio concreto di tutto un insieme di virtù, che sono le più preziose per purificare, ad un tempo, la nostra fede e la nostra carità. Precisamente nel tirocinio di questo profondo amore espresso con le opere delle virtù, non di quelle che scegliamo noi, ma di quelle che la Comunità momento per momento ci domanda, nella sua reale concretezza, noi troviamo la nostra purificazione; lì la nostra fede diventa più profonda, più pura, più soprannaturale; diventa più capace, insomma, di vedere finalmente il Signore.

Con questo voto, auguro una Pasqua lieta e serena a tutti, Padri, Fratelli, Chierici e Novizi, estendendo l'augurio ai cari Probandi ed Alunni e a tutte le persone che, in qualsiasi modo, ci sono vicine. E la benedizione di Dio sia con tutti.

Roma, 3 aprile 1968

aff.mo nel Signore
P. Giuseppe Boeris c.r.s.
Preposito Generale

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

1) Entrata in vigore delle costituzione e regole

Il Consiglio Generale adunatosi in Roma il 17 aprile (v. sotto) ha deciso, su mandato del Capitolo Generale Speciale, di fissare il 29 aprile 1968, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e giorno celebrativo del loro martirio, nell'Anno della Fede, quale data per l'entrata in vigore « ad experimentum » delle Costituzioni e Regole approvate nelle due Sessioni.

Inoltre ha invitato tutti i Religiosi a voler inviare, entro il 31 dicembre 1968, eventuali osservazioni sul nuovo testo, in vista della ulteriore revisione delle medesime che sarà effettuata, a norma del Motu Proprio « Ecclesia Sanctae », nel Capitolo Generale Ordinario del 1969.

2) Consiglio generale. Rapallo, Istituto Emiliani, 15 marzo 1968

— Ratifica di Ammissione agli Ordini sacri fatta dai rispettivi Prepositi Provinciali e dal Viceprovinciale del Centro America e Messico:

a) Al Presbiterato: Don Baldo Luigi e D. Introzzi Arcangelo della Provincia Lombardo-Veneta; Don Navarrete Rigoberto e D. Romero Rafael della Viceprovincia di Centro America e Messico.

b) Al Suddiaconato: Ch. Cristofano Domenico della Provincia Romana; Chh. Lorenzon Giorgio e Redaelli Pietro della Provincia Lombardo-Veneta; Chh. Ghu Giacomo e Luppi Bruno della Provincia Ligure-Piemontese; Ch. Barrera Pedro della Viceprovincia d'America Centrale e Messico.

3) Consiglio generale. Rapallo, Istituto Emiliani, 23 marzo 1968

A questo Consiglio hanno partecipato, in forza del n. 53 delle Costituzioni, edizione 1967 « ad experimentum », i Prepositi Provinciali d'Italia e il Delegato del Preposito Viceprovinciale d'America Centrale e Messico.

— Erezione in Provincia della Viceprovincia d'America Centrale e Messico (vedi Decreto riportato sopra).

— Il Consiglio Generale ha deciso, per vari motivi, di riprendere e portare a compimento i lavori dello Studentato interprovinciale di Magenta, condizionando la decisione all'ottenimento di un adeguato mutuo bancario, le cui pratiche sono già in corso.

— E' stato autorizzato l'aumento da lire 600 a 750 giornalieri pro capite dal 1 luglio p. v. per i Novizi e i Chierici degli Studentati.

4) Consiglio generale. Roma, 17 aprile 1968

— Si approva il piano generale della costruzione della nuova sede della Casa della Fraternità Giovanile in Torino presso la Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora di Fatima al Fioccardo, e si autorizza l'inizio dei lavori.

— Ratifica di Ammissione del Ch. Cantelli Nello al Suddiaconato su domanda del Preposito Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta.

— A seguito di mandato del Capitolo Generale Speciale il Consiglio ha riesaminato i numeri delle Costituzioni, edizione 1957, corrispondenti agli argomenti trattati e definiti nella seconda sessione dello stesso Capitolo, fermando l'attenzione su quelli per i quali è avvenuto un sostanziale mutamento e non ripresi o, votandone l'espunzione totale o parziale. Essi sono: nn. 183, 211, 286-239, 245, 236, 346.

— Il Consiglio ha deciso di mandare in vigore « ad experimentum » tutto il testo delle nuove Costituzioni e Regole a partire dal 29 giugno 1968 come sopra pubblicato.

— Il Consiglio, sempre su mandato del Capitolo Generale Speciale, ha preparato l'Istruzione per l'uso dell'abito regolare e del « clergyman » riportata appresso.

— Il Consiglio inoltre ha reso esecutoria l'approvazione da parte della Sede Apostolica della nuova Provincia Centrale e Messico.

— A seguito della decisione presa nell'ultima sessione del Capitolo Generale Speciale, ha costituito le Commissioni di Studio e di coordinamento per l'aggiornamento dei Direttori previsti dalle nuove Costituzioni e Regole per i Probandi, Novizi, Chierici e Fratelli dello Juniorato, con l'incarico di prepararne almeno gli schemi da presentare per l'approvazione al prossimo Capitolo Generale Ordinario del 1969.

5) ISTRUZIONE PER L'USO DELL'ABITO REGOLARE E DEL « CLERGYMAN »

Il numero 367 delle nuove Regole dice: « Il nostro abito è la veste talare semplice e modesta con fascia e colletto. Essendo segno di consacrazione, i Nostri lo indossino abitualmente; tuttavia in casa, richiedendolo la necessità, e a giudizio del Superiore, possono deporlo; fuori casa possono uniformarsi alle usanze approvate dalla Autorità Ecclesiastica locale, e i Fratelli possono indossare un abito con distintivo ».

Il Capitolo Generale ha demandato al Consiglio Generale il compito di dare istruzioni precise in merito alla applicazione pratica del succitato numero e di stabilirne i dettagli.

A) LA VESTE REGOLARE

Il nostro abito regolare era costituito da: veste con fascia (cingolo per i Novizi) e colletto risvoltato, pallio, beretta per i

Chierici e zucchetto per i Fratelli. Il n. 367 parla solo di « veste talare con fascia e colletto ». Il Capitolo Generale ha deciso che:

- 1) il pallio, caduto in disuso, sia abolito;
- 2) la berretta e lo zucchetto rimangano facoltativi;
- 3) il colletto non abbia più il risvolto esterno;
- 4) la veste, finora cucita sul davanti, non lo debba più essere necessariamente, ma che rimanga sempre chiusa.

Il Consiglio Generalizio nella seduta del 17 aprile 1968, per mandato del Capitolo Generale, ed interpretandone la volontà secondo quanto emerso nelle discussioni capitolari, dà le seguenti istruzioni:

a) *Veste*. La veste mantenga il taglio tradizionale, differente quindi da quello del clero diocesano. Essa può essere cucita o meno davanti; in questo caso la medesima deve mantenersi chiusa con bottoni o altro mezzo che non sia però visibile.

b) *Colletto*. Per il colletto, il Consiglio Generale, dopo aver bene vagliato le varie possibilità, ha stabilito, per maggior praticità, che sia usato quello del clero diocesano, avendo però l'avvertenza che gli estremi del collo della veste siano combacianti.

c) *Fascia*. La fascia sia quella già in uso.

d) *Copricapo*. Non è stata fissata alcuna norma: ciascuno usi quello che è comunemente adoperato nei luoghi in cui dimora.

Circa l'uso della veste. Si ricorda, a norma del citato n. 367, che *in casa* i Nostri sono tenuti ad indossare sempre la veste. Le eccezioni previste dalla Regola debbono essere motivate da vera necessità e a giudizio del solo Superiore locale.

B) IL « CLERGYMAN »

Con l'entrata in vigore, il 29 giugno 1968, delle nuove Costituzioni e Regole, i Nostri sono autorizzati all'uso del « clergyman ». Colore e forma siano quelli in uso presso le varie Nazioni.

I Fratelli potranno indossare un completo, il cui colore si intoni a quello del « clergyman », e portino all'occhiello un distintivo (in via di preparazione). Anche gli altri Religiosi sono invitati a far uso, sul « clergyman », di tale distintivo.

Circa l'uso del « clergyman ». Ricordino tutti i nostri Religiosi che l'uso del « clergyman » è consentito solo *fuori casa*. Si attenano fedelmente alle norme emanate dalla Autorità Religiosa competente (riportiamo qui appresso, per esemplificazione, quelle stabilite per l'Italia dalla C.E.I.).

Tutte le norme predette circa l'uso dell'abito regolare e del « clergyman » sono vincolanti per tutti i nostri Religiosi. Eventuali eccezioni, che si rendessero necessarie, potranno essere autorizzate solo dai Superiori Maggiori.

Il Preposito Generale
P. Giuseppe Boeris

Ecco le norme della C.E.I. sull'uso del « clergyman »

« La Conferenza Episcopale Italiana, considerando l'opportunità che l'abito ecclesiastico, pur nella tutela della dignità sacerdotale, possa venire adattato alle esigenze della vita contemporanea e alle nuove condizioni dell'apostolato, in conformità allo spirito del Codice di diritto canonico, canone 136/1, desiderando assicurare ai sacerdoti, anche in questa materia, uniformità di disciplina, a loro personale vantaggio e ad edificazione della comunità, conferma che l'abito talare rimane la veste normale del sacerdote e anche dei religiosi. Esso è di obbligo: nella propria chiesa; negli istituti ecclesiastici; nell'esercizio del sacro ministero; nelle funzioni liturgiche, anche se tenute fuori chiesa; nella sacra predicazione; nella amministrazione dei sacramenti e sacramentali; nell'insegnamento religioso nelle scuole.

« La Conferenza stabilisce che sia consentito a tutti i sacerdoti di cambiare l'abito talare con il « clergyman » consistente in: giacca e calzoni di stoffa nera (o grigio ferro scuro) e collare ecclesiastico, in caso di viaggi, di escursioni, di uso di macchina da trasporto, ecc., cioè quando lo richieda la comodità, in un'azione profana. In qualunque ambiente e circostanza, entro e fuori diocesi e all'estero, come in occasione di ferie, il suddetto abito "utpote sacerdotii signum" (come segno del sacerdozio) dovrà essere indossato, in pubblico, completo così che gli ecclesiastici abbiano a poter esser sempre riconosciuti come tali.

« La Conferenza Episcopale Italiana esorta infine i sacerdoti a tener presenti — nell'uso del « clergyman » — le diverse situazioni dei luoghi, gli usi e le consuetudini, la sensibilità della popolazione e, memori delle parole dell'apostolo: "omnia mihi licent, sed non omnia expediunt; omnia mihi licent, sed non omnia aedificant" (tutto mi è lecito, ma non tutto è conveniente; tutto mi è lecito, ma non tutto costruisce), sappiano comprendere e attendere sino a che i fedeli affidati alle proprie cure siano preparati alla nuova prassi ».

III - NUOVA FORMULA DELLA PROFESSIONE

In nomine Sanctissimae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Anno Domini die mensis
in Ecclesia Civitatis
Ego N. N. Civitatis Dioecesis
..... filius voveo, profiteor et
promitto Deo Omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Hieronymo Aemiliano Patri Nostro totique Dei Ecclesiae et TIBI PATRI N. N. PRAEPOSITO GENERALI ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA (vel: PATRI N. N. PRAEPOSITO GENERALI ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA, QUEM TU, PATER N. N., LEGITIME REPRAESENTAS) et successoribus TUIS (vel: ILLIUS) ad Castitatem, Paupertatem et Oboedientiam. Hoc est in communi vivere iuxta Constitutiones Ordinis factas seu faciendas.

Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei Evangelia (*ad haec verba tangat Evangelium*).

Hanc mei oblationem accipiat Omnipotens et Misericors Deus, mihi pro Sua benignitate concedat ut cum Eo coniungi valeam.

Ego N. N. scripsi et propria manu subscripsi et ore proprio pronuntiavi.

Breve commento al testo della nuova formula della Professione

Questa nuova formula, presentata nel testo ufficiale in lingua latina, contiene alcuni elementi nuovi che hanno una importanza rilevante che vogliamo brevemente indicare, oltre ad alcuni di minore entità e dei quali anche diremo rapidamente.

E' stato sottolineato il principio, che la Professione si fa all'Ordine come tale, rappresentato dal rev.mo Padre Generale, per cui, anche quando viene delegato altro Religioso a riceverla, questi lo fa sempre come rappresentante del P. Generale anche se, giuridicamente, sia il Preposito Provinciale con il suo Consiglio (con successiva ratifica del P. Generale e Consiglio) ad ammettere il Novizio alla prima professione e il Chierico a quella solenne.

Questo elemento introdotto è quello di maggior rilevanza. Facciamo notare anche che tale è l'uso di molti Istituti Religiosi. Scompare così anche da questo atto formale e solenne ogni accenno alla Provincia di appartenenza. Tutti i Religiosi sono ed appartengono all'Ordine anche se poi, sul solo piano operativo ed organizzativo, ci sia la distinzione in Province.

Altro elemento sostituito e che chiarisce opportunamente la presenza del nostro Ordine nella Chiesa, è l'aggiunta « totique Dei Ecclesiae » che sostituisce il « totique Curiae coelesti ». La sostituzione è stata voluta e per ribadire al momento in cui il Religioso si lega a Dio, che tale consacrazione per mezzo dei voti la fa a Dio e alla Chiesa, di cui l'Ordine è una piccola porzione, ed anche perché la locuzione precedente era generica.

E' stato inoltre abolito il riferimento a S. Agostino. L'espressione riferita a S. Girolamo Emiliani « Ordinis nostri Fundatori », è stata sostituita con quella molto più espressiva nella sua estrema semplicità « Patri ».

Parimenti è caduta l'altra espressione riferita al P. Generale « Reverendissimo Patri Nostro » in conseguenza di quanto stabilito dal Capitolo Generale Speciale circa l'appellativo da attribuirsi al P. Generale. E' stato adottato quello più aderente alla realtà e all'uso, il semplice « Patri ». E' così evidenziata anche la continuità della paternità di S. Girolamo che continua in Colui che, nel tempo, lo rappresenta.

Circa l'ordine dei voti, è stato accettato, come anche nelle Costituzioni e Regole, quello indicato dai Decreti conciliari: Castità, Povertà, Obbedienza.

Non si dimentichi infine che, secondo il nuovo rito, detta formula viene pronunciata durante la S. Messa, all'offertorio, per rimarcare anche liturgicamente ed efficacemente il significato della oblazione che, con Cristo Vittima e Redentore, viene esaltata ed attinge così i suoi valori altissimi.

IV - ORDINI SACRI

Sabato 30 marzo, a Milano nella Chiesa di S. Bernardino alle Ossa, dalle mani di S. Ecc.za Mons. Ferdinando Maggioni, Vescovo Ausiliare di Milano hanno ricevuto:

il Presbiterato i Padri: Baldo Luigi, Introzzi Arcangelo, Navarrete Rigoberto e Romero Rafael;

il Suddiaconato i Chierici: DD. Cristofano Domenico, Lorenzon Giorgio, Redaelli Pietro, Ghu Giacomo, Luppi Bruno e Barrera Pedro;

l'Esorcistato e l'Accolitato i Chierici: Bertoletti Angelo e Ferrando Giovanni.

V - VESTIZIONI E PROFESSIONE

— Sabato 10 febbraio, a Somasca, ha fatto la vestizione il Fr. Ronca Gerardo della Provincia Lombardo-Veneta;

— Giovedì 14 marzo, a Manchester (U.S.A.) ha fatto la vestizione il Fr. Jambard Albert della Provincia Lombardo-Veneta;

— Lunedì 25 febbraio, a Somasca, ha emesso la professione dei voti semplici il Ch. Fossati Giuseppe della Provincia Lombardo-Veneta.

IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

ATTI PREPARATORI DELLA SECONDA SESSIONE

IL LAVORO DELLA COMMISSIONE CENTRALE

Il Capitolo Generale celebrato a Somasca, nell'ultima sua seduta, elesse un gruppo di Religiosi che, sotto la Presidenza del P. Vicario Generale, dovessero attendere alla preparazione dei testi da proporre ai partecipanti alla seconda ed ultima sessione del Capitolo Generale Speciale. Essi sono: PP. Giuseppe Fava; Carlo Pellegrini; Diego Camia; Antonio Temofonte; Mario Colombo; Felice Beneo; Mario Vacca; Cesare Arrigoni; Alberto Busco; Sebastiano Raviolo; Lorenzo Netto; Luigi Mariani; Mario Mereghetti; Luigi Boero. Tre sono stati i Padri (Mereghetti, Mariani e Boero) che non facevano parte del Capitolo Generale.

a) Le riunioni plenarie

1^a - Somasca 2 ottobre 1968. Presieduta dal rev.mo P. Generale, la Commissione si è articolata in 3 Sottocommissioni; *la prima*, composta dai PP. Bianchini, Fava, Busco, Temofonte, cui si aggregò il P. Calvi Riccardo, aveva l'incarico di studiare la Vita e la Disciplina regolare: compito più vasto ed impegnativo per la mole di lavoro; *la seconda*, composta dai PP. Pellegrini, Colombo, Beneo, Arrigoni, Netto, Mariani, Mereghetti doveva studiare l'arduo problema della Formazione; *la terza*, composta dai PP. Camia, Vacca, Raviolo e Boero, doveva affrontare il problema dell'Apostolato sia ministeriale che pedagogico. Ciascuna Commissione ha avuto modo di articolarsi anche in gruppi di studio per favorire gli incontri.

Le altre Sottocommissioni hanno inviato risultati dei loro studi a tutti i Membri della Commissione centrale, in modo che tutti potevano partecipare alle riunioni plenarie con adeguata preparazione. La Sottocommissione della Formazione ha incontrato notevoli difficoltà organizzative e di informazione.

2^a - Somasca 20-25 novembre. Per questa riunione era stata approntata molta materia dalla Sottocommissione della Vita regolare, anche per il fatto che la medesima disponeva di materiale già elaborato in sede di Capitolo Generale (Consacrazione, Conversione,

Voti ed un'amplessima traccia della Vita Comunitaria). Anche la terza Sottocommissione aveva presentato il lavoro stesso in grandissima parte e con materiale di notevole mole. La Commissione, dopo aver preso atto di quanto presentato dalla Sottocommissione della Formazione, attesa anche la non facile problematica sull'argomento, ha espresso un suo giudizio di merito, rinviando alle singole Sottocommissioni la rielaborazione di tutta la materia e di riproporla alla terza seduta di lavoro comune.

3^a - Rapallo, 2-5 gennaio 1968. La Commissione ha potuto riesaminare, come propostosi, il materiale rielaborato secondo le indicazioni della seduta precedente e, dopo gli opportuni ritocchi, ne ha autorizzato l'invio a tutti i Padri Capitolari (spedizione effettuata il 12 gennaio). Questa spedizione comprendeva tutto il materiale sulla Vita regolare, tranne quello che si riferisce alla Carità e alla Mortificazione; tutto il lavoro sull'Apostolato completato in tutte le sue parti; e della Formazione, i principi base, e il Probandato.

4^a - Somasca 12-15 febbraio. Appena ultimate il giorno 11 febbraio le feste del Bicentenario, la Commissione ha tenuto l'ultima serratissima riunione dedicando la massima parte del suo tempo allo studio del problema della Formazione, in modo che il giorno 22 febbraio si poté spedire ogni cosa ai Padri Capitolari.

La Commissione ha lavorato sodo entro il limite di tempo stabilito. I molti impegni hanno impedito l'apporto di lavoro a più d'uno; ma qualche rilievo e osservazione è avvenuta ed è stata valorizzata al massimo.

Un ringraziamento cordiale a quanti hanno partecipato con esemplare dedizione al delicato lavoro.

b) Quali criteri hanno guidato la Commissione

1) In prima misura si è avvalsa delle indicazioni del Capitolo in quella materia ove si era già pronunciato;

2) si è cercato di valorizzare al massimo il contenuto delle due ultime edizioni delle Costituzioni, 1927 e 1957;

3) della edizione 1957 si darà indicazione precisa della destinazione fatta dei singoli numeri;

4) sono stati sfruttati suggerimenti vari arrivati con gli scritti di altri Istituti religiosi;

5) la Commissione si è fatta guidare dal maggior attaccamento possibile alla linea tradizionale circa la formulazione dei singoli numeri, pur avendo fatto delle modifiche strutturali nei capitoli stessi e di cui diremo ampiamente appresso.

c) Distribuzione dei Capitoli delle Costituzioni e Regole

Le differenze tra l'ultima edizione del 1957 e quella che si propone, sono di una notevole rilevanza. E questo si deve attribuire anche alla indole peculiare di detta edizione, la quale, come è

risaputo, avrebbe dovuto essere integrata dal « Liber Usualis » e dal « Directorio Ascetico ».

Ma c'è anche un altro motivo che si potrebbe definire fondamentale, per cui la distribuzione dei capitoli ha obbedito al nuovo concetto su cui il Concilio ha posta la sua particolare attenzione, cioè una più feconda e profonda attenzione sui principi della vita comunitaria.

Scartata l'idea emersa, ma subito contraddetta, di stendere un lunghissimo capitolo sulla Vita Comunitaria, sia in Costituzioni che in Regole, la Sottocommissione ne ha operato una più larga distribuzione anche in omaggio alle edizioni precedenti. La Commissione però ha preferito abbracciarli tutti nei seguenti capitoli: Vita Comunitaria, Pietà, Carità, Mortificazione. E' ovvio che i capitoli sulla Vita Comunitaria abbiano fatto la « parte del leone » assorbendo cioè tutti i vari capitoletti dell'edizione 1957. Sviluppo notevole il nuovo capitolo, in Regole, sulla Carità: in esso è stato collocato, in più giusta luce, quanto sparso qua e là nelle Costituzioni del '27 e '57.

Esaminiamo il testo delle Costituzioni e Regole, tenendo presente i criteri di massima che hanno guidato la divisione e ripartizione.

1) PER LE COSTITUZIONI:

Prima parte

Dopo i primi due capitoli di presentazione dell'Ordine e di chiarificazione del concetto, portata ed estensione delle Costituzioni, si è preferito presentare subito dapprima il curriculum per appartenere pienamente all'Ordine somasco, creando anche un capitoletto nuovo « lo Juniorato » che interessa i Fratelli. Seguono quindi gli impegni comuni della vita regolare preceduti da un capitolo nuovo « la Consacrazione », i tre voti nell'ordine fissato dal Concilio, la Vita Comunitaria come oggi è intesa, e la Pietà.

Si passa quindi alla parte operativa esterna della stessa vita religiosa con i capitoli sull'Apostolato. Si è preferito unificare i vari capitoli sulla cura degli orfani, dei convittori, dei seminaristi in un unico capitolo (Apostolato negli Istituti) anche perché oggi l'idea classista è superata ed ampiamente: si mira all'elevazione del povero nella sua educazione e formazione onde l'orfano non sembri uno sfortunato o un precluso da tutte le vie che la sana democrazia apre ad ogni cittadino. Ovviamente in detto capitolo sono stati mantenuti numeri che ripetono la nostra tradizione e priorità in questo campo educativo.

Dopo il capitolo dell'Apostolato ministeriale che comprende quelli sui Parroci e loro collaboratori, sui Confessori e Predicatori, segue un breve capitolo sugli Aggregati ed infine un capitolino sulla « Correzione e Dimissione dei Religiosi » che sostituisce il libro IV dell'edizione 1957, sia per quanto è rimasto della tradizione e nel-

l'uso corrente, sia per la volontà di eliminare i moltissimi numeri del C.J.C. contenuti nei vari capitoli preesistenti.

Seconda parte

La seconda parte è costituita dai capitoli sul governo dell'Ordine già approvata a Somasca (si è proceduto a qualche lieve ritocco emerso dopo la pubblicazione).

2) PER LE REGOLE:

Il tutto è stato riunito in unico libro perché in effetti la distribuzione dei capitoli è analoga alla prima parte del libro delle Costituzioni, come chiaramente appare dalla visione comparata dello schema. Contiene in più il capitolo sulla Carità e sulla Mortificazione, ed i suggerimenti pratici di vita per tutti coloro che nella comunità abbiano uffici o incarichi.

CRONACA DEI LAVORI CAPITOLARI

Come stabilito, martedì 5 marzo, presso l'Istituto Emiliani di Rapallo, presenti tutti i Padri Capitolari (assente perché impedito il P. Lorenzo Netto e il P. Carlo Pellegrini trattenuto a Manchester USA da indisposizione), riuniti attorno al P. Generale, con la celebrazione della Messa « de Spiritu Sancto » hanno avuto inizio i lavori della seconda Sessione del Capitolo Generale Speciale.

Essi si sono svolti con alacrità e vero impegno da parte di tutti. Due le sedute giornaliere, al mattino dalle 9 alle 12,30 e al pomeriggio dalle 15,30 alle 19,30.

Fin dal primo giorno, su domanda dell'interessato, il P. Luigi Frumento che chiedeva al P. Generale di essere riammesso ai lavori capitolari essendo venuta a cessare, per la celebrazione del Capitolo nella casa in cui dimora, l'impedimento per cui aveva chiesto di non poter recarsi a Somasca, è presente alle sedute. Per la Viceprovincia di America Centrale e Messico sono presenti il P. Federico Sangiano, nella sua qualità di secondo Consigliere e il P. Agostino Griseri quale Delegato avendo il P. Viceprovinciale e il P. Massaia rinunciato, come anche il P. Antonio Beraudi.

Pertanto l'elenco esatto dei partecipanti alla seconda Sessione del Capitolo Generale Speciale è il seguente:

- P. GIUSEPPE BOERIS *Preposito Generale*
- P. PIO BIANCHINI *Vicario Generale*
- P. ITALO LARACCA *Consigliere Generale*
- P. GIUSEPPE FAVA *Consigliere Generale*

- P. RENATO BIANCO *Consigliere Generale*
 P. LUIGI VOLPICELLI *Provinciale della Provincia Romana*
 P. CARLO PELLEGRINI *Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta* (assente fino al giorno 20)
 P. DIEGO CAMIA *Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese*
 P. SABA DE ROCCO *Assistente Generale*
 P. LUIGI FRUMENTO *Assistente Generale*
 P. ANTONIO TEMOFONTE *Consigliere della Provincia Romana*
 P. LUIGI D'AMATO *Consigliere della Provincia Romana*
 P. GIOBATTA OLTOLINA *Consigliere della Provincia Lombardo-Veneta*
 P. MARIO COLOMBO *Consigliere della Provincia Lombardo-Veneta*
 P. GIOVANNI BARAVALLE *Consigliere della Provincia Ligure-Piemontese*
 P. GIACOMO VAIRA *Consigliere della Provincia Ligure-Piemontese*
 P. FEDERICO SANGIANO *Consigliere della Viceprovincia di A. C. e Messico*
 P. FELICE BENEIO *Superiore dello Studentato di Magenta*
 P. CESARE ARRIGONI *Maestro dei Novizi*
 P. LUIGI GRIMALDI *Delegato delle Case dipendenti dal P. Generale*
 P. BUSCO ALBERTO *Delegato della Provincia Romana*
 P. GIUSEPPE ROSSETTI *Delegato della Provincia Lombardo-Veneta*
 P. MARIO VACCA *Delegato della Provincia Ligure-Piemontese*
 P. AGOSTINO GRISERI *Delegato della Viceprovincia di A. C. e Messico*
 P. SEBASTIANO RAVIOLO *Esperto*

In tutto 25 i Padri riuniti per la revisione di ogni singolo numero presentato dalla Commissione centrale e la definitiva approvazione.

La volontà concorde, l'armonia esistente pur in mezzo agli inevitabili contrasti di opinione in sede di discussione, la sincerità degli intenti e la apertura e disponibilità, come anche il lavoro stesso presentato dalla Commissione ben articolato nelle sue parti e preciso nella formulazione integrale di tutti i numeri, hanno creato quella particolare situazione di intesa e il raggiungimento quasi sempre unanime delle risoluzioni sfruttando in pieno i 21 giorni di lavoro, computando la sospensione dei giorni 18 e 19 per la ricorrenza della festa di S. Giuseppe, oltre le domeniche 10 e 17 marzo.

Approvati i singoli numeri « per verbum placet » si è proceduto a varie votazioni segrete tutte le volte che si trattava di mutare Costituzioni esistenti e sui singoli capitoli delle Costituzioni e Regole, come anche di tutto il lavoro nel suo complesso.

Il Capitolo, che è stato sempre presieduto dal P. Generale, nell'ultima seduta ha deliberato che si proceda alla stampa, nel miglior modo possibile, pur tenendo conto della situazione reale e cioè che con il prossimo Capitolo Generale Ordinario del 1969, si dovrà procedere ad una ulteriore possibile revisione del lavoro completo. E' stato deciso di raccogliere tutta la materia in un volume e dividerla così: due libri per le Costituzioni (primo: la vita e la disciplina regolare; secondo: il governo dell'Ordine); un libro unico per le Re-

gole. Per il noto capitolo primo del Libro secondo delle Costituzioni edizione 1927 « Monita ad interiorem cultum », pur essendo stato sfruttato in buona parte nei vari numeri approvati, è stato deciso che nella edizione che seguirà al Capitolo del 1969 se ne riprenda la stampa totalmente, in appendice al volume, con eventuali altri preziosi documenti della nostra tradizione ascetica ed in particolare quei « Detti » del nostro Santo Padre che una sana critica ci indicherà come autentici.

Il Capitolo inoltre ha demandato al P. Generale e Consiglio di fissare la data di entrata in vigore delle Costituzioni e delle Regole; di provvedere a tutte le esigenze occorrenti perché il testo sia presentato formalmente nel miglior modo possibile, ed infine di invitare tutti i religiosi, oltre che alla doverosa osservanza, all'invio — entro fine dicembre — di appunti, note, critiche costruttive, suggerimenti per nuove o più opportune formulazioni e quanto, per il bene dell'Ordine, si crederà opportuno.

Le giornate di impegno, che iniziavano con un'ora e mezzo di pratiche religiose in comune e la concelebrazione, hanno costantemente tenuto occupati i Padri in una serenità e gioia di vita fraterna quale deve sempre animare quella di ogni nostra Comunità. Tutti sono rimasti più che soddisfatti, pur nella semplicità ed austerità della nostra vita, della ospitalità che ha offerto l'Istituto Emiliani e la cordialità degli incontri in due distinte serate con la Comunità di Nervi e del Collegio S. Francesco.

Sabato 23, dopo la recita del Te Deum, il saluto, e, per una parte, l'arrivederci al Capitolo ordinario elettivo e di studio ulteriore delle Costituzioni e Regole che avrà luogo nella primavera-estate del 1969, ricorrendo il quarto centenario del riconoscimento giuridico definitivo del nostro Ordine.

IL PREPOSITO GENERALE

Il capitolo III¹, che tratta la figura del Preposito Generale, a un primo sguardo, dopo il lunghissimo capitolo II, quasi scompare. Sono soltanto dieci numeri (36-45), ma densi di contenuto tanto da presentarci in tutta la sua ampiezza — giuridica, morale, ascetica — la persona di colui che nell'Ordine tiene le veci del S. Fondatore.

Questo capitolo III trova nelle precedenti Costituzioni del 1957 il suo corrispondente nel capitolo VIII. Però non è solo una trasposizione e una anticipazione degli stessi numeri: è tutto uno studio di presentazione, di aggiornamento, di chiarificazione che il Capitolo Straordinario ha operato *costituendo* la figura completa e attuale del Preposito Generale. Ciò risulta evidente perfino a una semplice comparazione della nuova Costituzione con la vecchia. Metteremo in rilievo alcuni punti.

¹ Tutti i riferimenti ai Capitoli e numeri sono dell'edizione 1967.

1) La figura del Preposito Generale

Subito la Costituzione si introduce con una parola nuova di definizione: « Il Preposito Generale è il Superiore e Padre di tutto l'Ordine » (n. 36). Forma lapidaria propria del giure; ma in essa vi senti subito l'afflato della paternità, dell'amore: è il padre. Norma suprema di tutta la nostra convivenza religiosa.

Il giure continua con espressioni nuove nella nostra Costituzione e dà la definizione completa dell'autorità del Preposito Generale: « ha potestà ordinaria sulle Provincie, sulle Case, sui singoli religiosi, sia per le cose spirituali che temporali ». Dunque nella sua persona è concentrata *tutta* l'autorità su *tutti* e su *tutto* nel nostro Ordine. Ma non è un despota né un dittatore, poiché la somma dell'autorità è esercitata « a norma del diritto comune, delle Costituzioni, dei privilegi » (n. 36). Anzi le leggi del diritto comune regolano la sua elezione. E la legge ci fa liberi.

Questa concentrazione di autorità è necessaria. Discorso diverso oggi si fa sull'esercizio di essa, ma nessuno nega la necessità di un solo comando: un regno diviso in se stesso è destinato a rovina.

Piace realmente questa presentazione morale e giuridica della figura del Preposito Generale: è nuova. Il Capitolo Generale straordinario che l'ha sancita, ha colto la definizione nel suo aspetto più vitale: Superiore e Padre. Nel numero seguente (37) continua a parlarci del padre quasi completando e superando la precedente presentazione giuridica già così bella. Che fa il Padre? La prima cosa non è l'esercizio del comando, ma l'esempio: « Si distingua per integrità di vita, grande bontà, pietà e saggezza, e, fatto tutto a tutti, dietro l'esempio del S. Fondatore, sappia amorevolmente condurli alla religiosa perfezione ».

Sono un'elencazione di doti altamente ascetiche e umane che fanno del Preposito Generale un santo autentico: « fatto tutto a tutti » come il S. Fondatore, come S. Paolo, come Gesù. Ecco il nostro Padre Generale come ce lo presenta la Costituzione nuova. Sono parole tolte dall'edizione vecchia, primitiva, originale che, cadute nelle edizioni seguenti per la scarsezza del giure, anticipano invece nella nostra tradizione lo spirito odierno del « Perfectae Caritatis ». Esse ci mostrano come tutta la nostra sana tradizione ci presenti l'autorità addirittura del Preposito Generale come un esempio e un servizio (fatto tutto a tutti).

Ma non basta. La figura del Preposito Generale sarebbe incompleta: ci vogliono ancora altre virtù umane. E' il numero 38: « Sia anche dotato di notevoli qualità e capacità umane; abbia conoscenza di uomini e di cose, nonché pronta apertura a tutti i problemi, che riguardano la vita e il progresso dell'Ordine nei suoi membri e nelle sue opere ». Dunque il nostro Preposito Generale deve essere perfetto sotto tutti gli aspetti. Completa è così la Costituzione nella presentazione di lui: tre numeri, i primi del capitolo, adempiono magnificamente alla

funzione di definirci la figura giuridica, la sua potestà, le sue doti divine e umane. Ogni Preposito Generale eletto ha campo di far su di essi lunghe meditazioni.

2) Primo dovere del Preposito Generale

L'autorità è un servizio. Perciò la Costituzione traccia subito non gli onori, ma gli oneri del Preposito Generale: sono i doveri specifici, tanto più alti quanto maggiore è la sua autorità. Il numero 39 ne dà un quadro densissimo. Vediamolo schematicamente.

Primo dovere: curare il raggiungimento del fine dell'Ordine.

Mezzi:

- 1) fioritura delle virtù religiose,
- 2) La regolare disciplina,
- 3) Gli studi sacri e profani,
- 4) Le opere di apostolato specie a favore della gioventù orfana e abbandonata.

Modalità:

- a) con l'esempio
- b) con l'insegnamento
- c) con l'azione di governo, secondo il diritto comune e le Costituzioni. Non sottolineo nulla. Tuttavia noto, poiché nel corrispondente numero 52 dell'ed. '57 non compariva, l'aggiunta: « le opere di apostolato » la quale serve a completare il quadro della vita e dell'attività dell'Ordine (si noti particolarmente l'accento sulla specialità) e ad allinearci soprattutto con le disposizioni del Concilio riguardanti l'apostolato richiesto ai religiosi. Che non debba inoltre sottolineare il paragrafo 3° che richiede al Preposito Generale una cura particolare per favorire gli studi sacri e profani? Non sarei in linea con me stesso. Soprattutto oggi, quando gli studi (non se l'abbiano a male i giovani religiosi) sacri e profani corrono il rischio di essere altamente trascurati, perchè si insinua l'opinione di riuscire a far più apostolato con una chitarra che con una laurea, il richiamo della Costituzione nuova a quella che è una sana tradizione e tra le più gloriose dell'Ordine, valga a ricordare sempre al nostro Preposito Generale il suo sacrosanto dovere di impegnare profondamente i religiosi tutti nello studio sacro e profano tanto necessario anche per il conseguimento del fine specifico della salvezza degli orfani, la quale esige religiosi culturalmente e tecnicamente preparati.

Come raggiungerà il Preposito Generale il compimento del « suo primo dovere »? Con l'esempio, l'insegnamento, l'azione di governo. Prima però è l'esempio, poi l'insegnamento e l'azione di governo. Siamo in linea col Vangelo: « coepit facere et docere ». Magnifico è stato il nostro Capitolo Generale a sancire così.

3) Metodo di governo

Il numero 40 sottolinea altri compiti del Preposito Generale, come il presiedere il Capitolo e il Consiglio Generale, provvedere all'esecuzione dei decreti del Capitolo Generale, vigilare, coadiuvato dal suo Consiglio, sull'opera dei Prepositi Provinciali nel governo delle Province, e curare che i Superiori attendano con diligenza al loro dovere. Nel numero 41 viene richiesto nel Preposito Generale lo stimolo della fraterna collaborazione tra i Prepositi Provinciali mediante « frequenti incontri ». E' delineato così il metodo di governo del Preposito Generale che, pur con potestà ordinaria su tutti e su tutto, non l'esercita direttamente, ma tramite l'« opera dei Prepositi Provinciali e dei Superiori locali ». Il suo governo è soprattutto opera di vigilanza e di stimolo sugli organi del governo provinciale e locale onde ognuno, al suo livello, adempia perfettamente il suo compito. Non solo vien rispettata la legittima autonomia delle provincie e delle case, ma essa, attraverso l'occhio vigile del Preposito Generale che non si sostituisce ma stimola, vien potenziata nel conseguimento delle rispettive finalità.

Ma c'è di più. In perfetta aderenza col pensiero dei documenti conciliari, è sancita in Costituzione con un numero nuovo, il 41, una prassi che ha già rivelato grande utilità per il governo e che apporterà sempre maggior frutto. Autonomia delle provincie e unità di esse nell'Ordine, due note essenziali per la vita e lo sviluppo, si compongono armonicamente nella « fraterna collaborazione dei prepositi provinciali » attuata in « frequenti incontri nei quali esaminare e vagliare i problemi di comune interesse ».

E' proprio attraverso questa reciproca collaborazione che ogni provincia, sotto lo stimolo del Preposito Generale sviluppa e matura la propria autonomia. Se oggi non è più possibile anche nel piccolo (non dico nel grande, che l'esempio della Chiesa che decentralizza nelle chiese locali è più che evidente) una forte centralizzazione che soffochi i soffi vitali (diremmo i carismi) delle singole istituzioni o individui, non è nemmeno pensabile l'esistenza di tante isole idolatranti la propria individualità, perché il frazionamento e l'isolamento è segno di debolezza. Oggi il progresso (e l'aspirazione all'unità tra i popoli insegna) deve saper conciliare indipendenza e unità, attraverso la più ampia collaborazione. E' nella persona del Preposito Generale che si fonde il bene di ogni singolo religioso, delle Provincie, dell'Ordine intero. A tale scopo egli può, sentiti i superiori maggiori interessati (è sempre l'ansia della collaborazione) « destinare per obbedienza qualsiasi religioso dalla sua Provincia ad una casa di un'altra Provincia » (n. 44). Ed è bello che questo religioso venga a godere nella provincia dove dimora tutti i diritti e doveri, come se appartenesse veramente a quella provincia. Non figlio fuori di casa, ma in una sua nuova casa. Il tema della « unità e della carità » è sempre « più validamente » favorito.

Per instaurare un buon metodo di governo è necessaria una conoscenza immediata delle cose da governare. Di qui la necessità della « sacra visita a tutte le case dell'Ordine » (n. 42). La Costituzione la fissa « almeno una volta durante il sessennio di governo ». L'obbligazione è ridotta al minimo: « una volta ». ma l'« almeno » suppone che le visite possono essere più numerose. E son necessarie, anche se non rivestono tutta la sacralità della visita canonica. I frequenti incontri tra Padre e figli rinsaldano non solo la reciproca conoscenza con un conseguente scambio di amore e una visione più approfondita dei problemi locali e delle difficoltà inerenti, ma producono la realizzazione di quell'« unum sint » di tutto l'Ordine, che è segno inconfondibile del nostro cristianesimo, e della nostra vita religiosa. Perciò quanto sono augurabili queste frequenti visite! Perché si compiano, la Costituzione dà la possibilità al Preposito Generale di farsi aiutare da qualche altro religioso e soprattutto dal Vicario generale o da qualcuno dei Consiglieri generalizi.

4) Incremento dell'Ordine

Tutta l'opera del Preposito Generale è « per promuovere il bene di tutto l'Ordine e dei singoli religiosi ». Abbiamo esaminato il suo primo dovere, il metodo di governo, lo stimolo della collaborazione dei Prepositi Provinciali, la visita alle case. Resta un dovere di primaria importanza: la cura delle case di formazione, quindi l'incremento dell'Ordine.

E' vero che la nostra Costituzione prevede i probandati, i noviziati, gli studentati in scala provinciale. E Dio voglia che per il numero delle giovani leve si possa arrivare presto a tale ambito traguardo! E' giusto che la Costituzione imponga ai Prepositi Provinciali (n. 98) una cura particolare delle case di formazione. Però è naturale che al Pastore dei pastori essa ricordi tale cura per tutte le case di formazione sia provinciali che interprovinciali, che a lui più direttamente fanno capo.

Anche questo numero, il 43, così evidente nella sua formulazione, è stato oggetto di particolare studio da parte del Capitolo Generale straordinario. E' caduta l'aggiunta fatta nel Capitolo Generale del '63 « regolamenti da stabilirsi dal Preposito Generale e Suo Consiglio » perché la stesura di detti regolamenti vien demandata ai Prepositi Provinciali e Consigli (n. 105, 5) con susseguente approvazione del Preposito Generale e suo Consiglio, in base alla attuale decentralizzazione, che meglio provvede alle necessità locali. E' evidente che un identico regolamento non può avere lo stesso vigore in Italia o in USA o in Brasile. Anche la formulazione dei regolamenti dei seminari non è stata forse demandata alle conferenze nazionali dei vescovi riservandosi Roma l'approvazione? Così anche per noi.

Inoltre è da notarsi che la vecchia affermazione: « et praesertim ut formationis ratio *ubique locorum eadem sit* » è stata assai addolcita nella frase più comprensiva dello spirito di oggi:

« soprattutto l'opera di formazione sia ispirata ovunque a prudente uniformità di criteri ». E' evidente che si devono formare religiosi somaschi e gli italiani e gli spagnoli e gli americani, ma quella « prudente uniformità » ci dà la possibilità di comporre le singole prerogative caratteriali delle diverse nazionalità nello schema più vasto del cristiano, del religioso, del somasco.

Nella nuova formulazione vi senti imperioso lo spirito del Concilio.

5) *Segni di venerazione*

Anche il vecchio numero 59 che riguardava l'« honor praeedentiae » e il titolo di « Reverendissimo Padre nostro » nel clima odierno che vuole l'autorità tanto più alta quanto più sta in basso, doveva subire le sue modifiche.

Ostracismo alla parola « honor », chè oggi più non si concepisce l'autorità un onore; ma basta un semplice richiamo dell'« appellativo » proprio del Preposito Generale e dei « segni di venerazione » caratteristici della nostra tradizione, che vede in lui il successore del S. Fondatore.

Questi sono gli unici elementi di distinzione che il Capitolo Generale straordinario ha ammesso quasi contro voglia nei riguardi della persona del Preposito Generale. Il resto (uso di segretari) è per un maggior lavoro.

Anche qui l'aggiornamento ha sveltito le forme inutili, barocche, richiamandosi veramente all'essenziale: il Preposito Generale è il successore di S. Girolamo.

P. Diego Camia

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

VALIDITÀ DELLA SCUOLA CATTOLICA

(Dal Discorso di S. S. Paolo VI ai professori ed agli alunni del Collegio « C. Arici » di Brescia — « L'Osservatore Romano » — 22 Marzo 1968).

Comprendiamo quanto sia arduo e delicato oggi il compito di gestire una Scuola non statale e confessionale, ma siamo convinti che la causa meriti d'essere servita con perseverante dedizione, non già in emulazione, e tanto meno in contrasto, ma in concomitanza con la Scuola statale, per le ragioni che tuttora ne giustificano l'esistenza e ne reclamano lo sviluppo ed il progresso, a beneficio innanzitutto della libertà d'insegnamento, libertà che dovrebbe essere tutelata e promossa in una società, che si proclama moderna e democratica.

Il concetto che fa della Scuola una missione ideale, degna d'essere intrapresa come uno dei più alti scopi della vocazione personale, non che dell'umana civiltà, trova la sua realizzazione più manifesta nella libera iniziativa scolastica dei cittadini che esprimono in essa, più direttamente e più pienamente, il loro pensiero verso ciò che essi hanno di più caro, i loro figli; ed imprimono ad essa la fisionomia spirituale loro propria. Il diritto-dovere della Famiglia all'educazione è più fedelmente rispecchiato nella Scuola libera e privata (sebbene essa pur si uniformi alla legge dello Stato e adempia una pubblica funzione); l'ambiente vi è più omogeneo; e l'arte, fra tutte le più nobili, di educare le giovani generazioni, fonda la sua bellezza e la sua efficacia sulla chiarezza e sull'univocità di principi veri, fermi e coerenti, che solo la Scuola libera e confessionale può professare, garantendo unità di sapere nell'insegnamento e unità di vita nell'educazione.

Noi confidiamo che primi a comprendere l'eccellenza d'una tale Scuola, quale quella del Collegio Arici vuol essere, siano gli Alunni che hanno la fortuna di frequentarla.

Sì, figli carissimi, abbiate grande stima e grande fiducia nella vostra Scuola, non solo per i suoi pregi didattici e per le cure educative che essa vi prodiga, ma per due motivi, ben diversi l'uno dall'altro, ma entrambi assai importanti, e tali che anche voi stessi ne comprendiate il valore.

Il primo motivo della vostra stima e della vostra fiducia è dato dal fatto che voi, voi stessi siete invitati e stimolati ad essere a voi medesimi maestri e educatori: la collaborazione personale e l'iniziativa originale degli Alunni come sapete, sono oggi reclamate dappertutto dal progredito metodo scolastico, e lo sono tanto più in una Scuola come la vostra, in cui alle lezioni circa le varie materie è sempre aggiunta quella morale, del dovere, e non per solo argomento di profana saggezza, ma altresì per grave e insieme dolcissima ragione spirituale e religiosa. Studiare, voi lo sapete, significa cercare ed amare; e nessuna cosa più c'invita e più ci aiuta a studiare che la verità e l'amore nei loro gradi supremi; la verità della Fede e l'amore di Dio.

L'altro motivo deriva dalla qualifica « cattolica », che illustra la vostra Scuola. Comprendete il significato ed il valore d'un tale titolo, non sempre da tutti apprezzato, titolo che spalanca le finestre della vostra Scuola sulla Chiesa, sul mondo, e vi educa a pensare, ad agire in funzione dell'intera umanità. Non una Scuola chiusa, un « ghetto », come oggi si dice, è una Scuola cattolica, ma un'aula aperta al soffio universale dei grandi problemi, dei grandi ideali, delle grandi cause. Se qualche cosa voi sapete del Concilio ecumenico, che la Chiesa cattolica ha celebrato in questi ultimi anni, voi potete comprendere come una vocazione alle più alte idealità di pensiero e di azione palpiti in una Scuola cattolica, come la vostra. Noi vi auguriamo che voi ne sentiate il fascino e la forza, per il raggiungimento della vostra statura di uomini veri, completi, moderni, per l'onore del vostro Collegio, per la fedeltà alle migliori tradizioni bresciane, per il bene del vostro Paese e per la gioia di quella Chiesa, che cattolici sinceri e forti vi vuole, e che per mano Nostra con immenso affetto tutti vi benedice.

FESTE DEL II° CENTENARIO

SOMASCA: Manifestazioni Conclusive

Le solenni manifestazioni che hanno avuto inizio il 9 ottobre 1966 e che in tutte le Case dell'Ordine in Italia e all'Estero sono state attuate secondo un preciso piano di coordinamento e con il concorso di migliaia di fedeli, hanno avuto la loro conclusione, come previsto, oggi, qui nel Santuario di Somasca.

Inaugurazione della Basilica ampliata

Giovedì 8 febbraio, 431.º anniversario del pio Transito del Fondatore dei Padri Somaschi. Non è la festa tradizionale oggi. C'è una fervida attesa nei numerosissimi fedeli che, nonostante l'inclemenza del tempo piovigginoso e che fasciava di nubi basse i monti e le alture circostanti, sono saliti al Santuario.

Si attende l'arrivo del Vescovo di Bergamo Ecc.mo Arcivescovo Mons. Clemente Gaddi per l'inaugurazione e la benedizione della Basilica.

Dopo mesi e mesi di lavoro oggi si ha la gioia di vedere coronati tanti sforzi e non solo di natura finanziaria, ma anche di statica e adattamento: il complesso della Basilica si presenta nel suo splendore, arricchita di due navate proporzionate alla lunghezza e di marmi di calda tonalità come il giallo di Siena.

Il complesso architettonico ne ha guadagnato notevolmente, quasi raddoppiando anche la capienza che in alcuni giorni dell'anno era divenuta decisamente insufficiente. Per quanto la peculiarità del Santuario di S. Girolamo è appunto quella di essere distribuito in varie località del monte di Somasca, per cui i pellegrini si ritrovano al Santuarietto che racchiude la stanzetta in cui morì il Santo, per dilungarsi lungo la strada delle Cappelle, della Scala Santa, dell'Eremito ed infine spingersi al Santuario della Valletta, si sentiva — specie per l'inverno — la necessità di una chiesa più capace e riscaldata come è oggi l'attuale. Per i pellegrinaggi numerosi che dovessero passare le centinaia (e il Centenario ne ha visti) è sempre disponibile il grande spiazzo che si stende sotto il muraglione di sostegno della Basilica e che viene abitualmente adibito a parcheggio di macchine private.

L'innovazione maggiore, come avrebbe fatto notare con compiacimento, l'Ecc.mo Mons. Gaddi, è stata quella di aver creato come una

specie di piccolo santuario nel complesso della Basilica stessa. E la cosa risalterà agli occhi, più che dalla documentazione fotografica, di chi conosceva la chiesa prima dei lavori di ampliamento e di abbellimento.

Mons. Vescovo ha espresso la Sua ammirazione per l'opera svolta e si è complimentato con i Padri anche per le altre opere realizzate in occasione della ricorrenza e cioè la « Casa Miani », modernissimo Istituto che ospita un bel gruppo di bambini orfani ed in disagiate condizioni psico-fisiche e che necessitano di cure particolari e di personale direttivo e docente qualificato; dei grandi piazzali per il parcheggio delle macchine sempre crescenti in numero creando aiuole fiorite e mettendo a dimora numerosissime piante verdi così da trasformare completamente l'ambiente.

Le celebrazioni liturgiche

Dopo la solenne benedizione ai lavori di ampliamento è seguito il Pontificale di S.E. Mons. Gaddi alla presenza di molti Religiosi Somaschi e dei Prevosti della Valle di S. Martino.

Popolo orante che ha ascoltato dall'eloquio rapido e chiaro dell'Ecc.mo Celebrante più che la descrizione della vita del Santo, una analisi approfondita della sua grandezza morale e che trasse origine da una sconfitta terrena. L'uomo che è balzato da uno stato di prostrazione e miseria per divenire gradualmente strumento docile nelle mani di Dio, uno dei validi costruttori della società cristiana contro le deviazioni dell'umanesimo negatore dei valori soprannaturali e presentando, nell'esercizio della carità più eroica, l'esemplarità più autentica per la restaurazione della vita cristiana nel popolo.

Per tutta la giornata, nonostante il tempo avesse mantenuto la sua inclemenza, il Santuario è stato meta di numerosi pellegrinaggi.

A sera, pur sotto la pioggia sottile, da tutta la Valle si poteva ammirare la sagoma e le nuove strutture esterne illuminate da potenti riflettori: un mare di luce nel fianco del monte Pizzo, quasi a richiamare visivamente nelle tenebre della notte, lo splendore della carità del Miani.

Il concerto corale strumentale

Alle ore 21, presso l'Auditorium S. Martino di Calolziocorte, per iniziativa dei Padri Somaschi, l'Orchestra Lecchese e la Corale « V. Bellini » di Civate diretti da Domenico Castelli, con la partecipazione del soprano Augusta Selva non molto in forma per l'occasione e del tenore Renzo Vitali; è stato eseguito con vera valentia un concerto corale strumentale i cui proventi, in omaggio al Santo della carità, sono stati devoluti per gli orfani terremotati della Sicilia. Notevolissimo l'impegno per la buona esecuzione dei difficili brani.

Il vasto salone affollato ha gustato tutto il nutrito programma presentato brillantemente dal sig. Gustavo Gnechi il quale volle però

prima, su testo del prof. Aldo Pedrone, ricordare le vicissitudini del Santo e Calolziocorte nel 1534 quando, ad opera del notaio Mazzoleni che deteneva il potere nella cittadina, non accolse il Santo che trovò invece ospitalità in Somasca. Il notaio colpito subito da paralisi conobbe la carità del Santo quando l'8 febbraio 1537 toccando la Salma del Santo riacquistò improvvisamente la salute: oggi invece la cittadina è onorata di venerare il grande eroe della carità e vuole rendergli particolare omaggio nella conclusione delle feste del secondo centenario della sua santificazione.

Il concerto articolato in due parti si è aperto con l'introduzione e cavatina del I° atto della Norma nella grandiosità della marcia religiosa e la preghiera alla luna perché sorga e incominci coi i buoni auspici lo sterminio dell'invasore nella foresta sacra di Irminsul. Sono seguite le cantate: « O mio Signor » dal largo di Haendel, « O buon Padre » di Gluk e il delicato mottetto di Elioli « Lux fulgebit », intervallati dal preludio del I° atto della Traviata, dalla Serenata di Schubert e conclusa con la sinfonia del Nabucco.

All'inizio della seconda parte è stato eseguito il pezzo più originale della riuscitissima serata, la cantata in onore di S. Girolamo Emiliani « Quando orabas » di Gaetano Capocci (1811-1898) maestro di Cappella di S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano, per tenore coro e orchestra. Cantata famosissima in Roma e che veniva eseguita ai primi vesperi della festa del Santo il 19 luglio nella chiesta che i Somaschi hanno in Roma a S. Maria in Aquiro: era un accorrere di intenditori e di amanti della musica classica: e questo fino alla riforma di Pio X. Sono seguiti i cori « Gemiti di Israele » di Zelioli, Nanna Nanna di Brahms, intervallati dall'Intermezzo della Cavalleria Rusticana, dal finale dell'atto II° della Forza del destino con il coro « La Vergine degli Angeli ». Il concerto applauditissimo si è concluso con lo splendido fugato per orchestra ed organo « Hallelujah » di Zelioli.

Le cerimonie conclusive

La chiusura ufficiale delle celebrazioni del bicentenario doveva avvenire con il Pontificale di S.E. rev.ma il Cardinale Giuseppe Antonio Ferretto, Penitenziere Maggiore, il quale dopo gli interventi dei Cardinali di Milano e Venezia doveva condecorare, con lo splendore della Porpora romana, il ciclo conclusivo dei festeggiamenti. L'Em.mo desiderava tornare ancora una volta pellegrino a Somasca, ma un improvviso impedimento non gli ha permesso di lasciare Roma e di intraprendere il viaggio. Ha tuttavia voluto inviare il Suo devoto messaggio ai fedeli devoti del Santo e ai Padri Somaschi, messaggio che è stato annunciato da S.E. Mons. Scolà Vescovo di Norcia durante il solenne Pontificale e che il P. Generale dei Somaschi, rev.mo P. Giuseppe Boeris avrebbe letto al popolo attentissimo che stipava il Tempio. Al messaggio l'Em.mo Cardinale aveva voluto unire un dono personale per il Santuario, una artistica pisside in argento con dedica in latino.

Mons. Scola nell'accalorato discorso ha esortato i fedeli a non dire la parola « fine » sui motivi che hanno determinato i festeggiamenti sul cui significato e frutto lo stesso Pontefice Paolo VI aveva insistito in una Lettera destinata ai Padri Somaschi il 5 aprile 1967. Ha avuto parole di tenero affetto per gli orfani presenti e per i Padri che facevano corona al P. Generale con tutti i confratelli sparsi nel mondo. Fede e carità: queste due virtù siano alla base dei frutti spirituali delle celebrazioni, concludeva Mons. Scola.

La bella giornata di sole ha favorito l'afflusso di pellegrini per tutto il tempo, ma in modo particolare alla sera quando dopo la Messa vespertina ha avuto luogo una breve processione con l'Urna contenente le reliquie del Santo lungo le tortuose vie di Somasca che ricordano, anche visivamente quelle stesse che lo videro eroe di carità al soccorso di tutti.

La cerimonia suggestiva svoltasi al cader della notte, illuminata da enormi fasci di luce, si è conclusa con il canto del Te Deum. Ma i pellegrini hanno continuato ancora per un pezzo ad accostarsi all'Urna benedetta per il bacio e facendo toccare pannolini per i malati.

Sulle feste centenarie è calato il sipario, quello solo degli atti esterni però; qui a Somasca ne rimane anche un segno visibilissimo quale soprattutto è il monumento alla carità vera, l'erezione del nuovo Istituto e il decoro della Casa di Dio.

VITA NOSTRA

Cronaca delle Case per l'anno 1967

CALDAS DE REYES

1967. Anno di speranza per la casa di Caldas. Il seminario nuovo è terminato, pronto, comodo e funzionale.

La messe è molta, ma gli operai sono pochi...

Con questa nuova casa terminata, entra nel cuore di ognuno la speranza di poter rispondere al grido angosciato del Cristo che guarda la messe: « Un giorno non lontano, ci sarà qualche operaio in più ».

La vita incomincia normale nel nuovo seminario. E' la speranza.

Aprile: esercizi per i ragazzi, cercando, con i mezzi di comunicazione sociale, qualcosa che scuota e dia fastidio, che svegli nell'animo del ragazzo i problemi dello spirito.

Il termine dell'anno scolastico si avvicina a grandi passi. Maggio è passato in un baleno sotto lo sguardo materno di Maria. Giugno: è la fine delle fatiche. E come chiusura dell'anno scolastico la premiazione per gli alunni più studiosi, con la partecipazione dei genitori dei ragazzi. Il giorno stupendo, la festa bellissima; tra una premiazione e l'altra un gruppo di ragazzi entusiasti ha presentato scenette comiche. Come chiusura i magnifici « bailes folklorísticos gallegos » del gruppo di Caldas.

Poi viene l'estate: riposo e lavoro sono le caratteristiche dominanti. Ci si riposa facendo altro. Si demolisce un vecchio porticato tutto sconnesso e se ne costruisce un altro bello e funzionale, per i giorni di pioggia, che sono terribilmente numerosi. Padri, chierici e ragazzi; nessuno manca al turno di lavoro. Si lavora con gioia, perché si sa che servirà un giorno non lontano. Ora che è terminato, si ha installato un campo di pallacanestro, dove si gioca e si corre nei giorni di pioggia.

Frattanto sono partiti per l'Italia cinque novizi, speranze della terra « caliente » di Spagna. Li abbiamo seguiti, anche se da lontano, con il pensiero in quei momenti di gioia e di speranza, quando compivano il loro primo passo verso il sacerdozio. Il loro esempio non resterà vano. Altri, intrepidi come loro, li seguiranno, lasciando le reti come Pietro, per consacrare la loro vita, piena di forza e di entusiasmo, a Cristo.

Il lavoro però non era finito. Gli ex-Alunni del collegio vogliono vedere rinnovato anche il vecchio caseggiato al lato del Seminario. Prima si restaurano le aule, poi si pensa a costruirne altre. Con tutto il lavoro l'estate è passata rapida e ricomincia la scuola. Il Seminario è pieno; non c'è più posto. La Comunità aumenta di numero: cinque Padri, tre chierici, novanta e più seminaristi, con più di duecento collegiali esterni. Il lavoro non manca. A novembre si prepara la inaugurazione ufficiale e la benedizione del Seminario, tutto unito alle celebrazioni bicentinarie. Era presente il Padre Generale, in visita canonica alle case di Spagna.

Ora tutto continua regolare, continuano i lavori, continua la scuola. E continua pure la speranza nel cuore di poter dare il nostro piccolo contributo alla estensione del regno di Dio sulla terra.

SANT'ANNA DI MARRUBIU

Il 2 febbraio una visita breve, ma graditissima, di S.E. Mons. Sebastiano Fraghi, Arcivescovo di Oristano. Egli si intrattiene affabilmente a discorrere con i Padri e con i nostri piccoli Seminaristi.

La Sua parola paterna fu per tutti un incoraggiamento a fare sempre meglio. Prima di ripartire ha ammirato il magnifico portale della Chiesa parrocchiale di Sant'Anna.

Il 30 marzo nel nostro piccolo Seminario e nella Parrocchia di Santa Anna, residenza dei Padri, si festeggia solennemente il bicentenario della Canonizzazione di S. Girolamo. In Parrocchia, nei giorni 27, 28 e 29 il Rev. P. Mario Vacca, Rettore del « Trevisio » di Casale, ha predicato il Triduo di preparazione, sottolineando l'attualità dell'esempio e dell'insegnamento del nostro S. Fondatore.

Alle 9,30 l'Arcivescovo di Oristano, Mons. Fraghi, ha concelebrato una S. Messa solenne con i Rev.mi Canonici del Capitolo Metropolitano e con i Rev. Superiori delle Case Religiose della Diocesi. Ore 11: Conferenza su S. Girolamo, tenuta magistralmente dal M.R. Padre Mario Vacca. Il pranzo, offerto dalla nostra Comunità Religiosa, vede riuniti attorno al Pastore della Diocesi, una settantina di Sacerdoti diocesani e religiosi.

A sera la proiezione del film « I Patriarchi » concluse la giornata. Rappresentante del Rev.mo P. Generale e del M. Rev.do P. Provinciale, venne da Roma il M. Rev.do P. Fava Giuseppe, Procuratore Gen.

Il primo aprile è stato, per poche ore, nostro ospite graditissimo, il Dott. Silvio Bellini, Provveditore agli Studi di Cagliari.

Nel salone parrocchiale assiste ad una breve accademia, cui hanno contribuito anche i nostri Seminaristi, oltre agli studenti della Parrocchia.

Il 25 aprile giornata primaverile meravigliosa. I nostri ragazzi ne approfittano per fare una gita a Carloforte, un'isoletta oltre Cagliari. Nel viaggio di ritorno visitano Cagliari, la Cattedrale, la grandiosa Basilica della Madonna di Bonaria, la Chiesa di Sant'Ignazio da Laconi, un umile Fratello Coadiutore sardo.

Il 27 luglio una tappa durante le vacanze estive. Dal 26 luglio al 27 agosto i nostri Seminaristi trascorrono un mese di vacanza a Magomadas, un paesetto in collina e nello stesso tempo vicino al mare, in Provincia di Nuoro. Sono stati giorni veramente felici e spensierati, anche perché i Superiori hanno voluto dare un tono veramente di famiglia, spirito di famiglia che hanno cercato di coltivare anche durante tutto l'anno.

LA MADONNA GRANDE DI TREVISO

Nella parrocchia sono da segnalare, durante il 1967, le seguenti attività che hanno portato a risultati positivi:

1) Riunioni dei capofamiglia.

Allo scopo di favorire la formazione dello spirito parrocchiale e interessare ai problemi dell'educazione e formazione cristiana della gioventù un maggior numero di persone, si sono tenute varie riunioni, più o meno movimentate, frequentate e pratiche. Si è così inaugurato il nuovo salone parrocchiale, è venuta a maturazione l'idea di attrezzarlo con poltrone fisse — si è celebrata una giornata pro Patronato, organizzato un comitato dei capofamiglia. In previsione dei futuri lavori venne costruito con criteri di modernità e allestito secondo le regole un campo per pallavolo o pallacanestro nel terreno dietro l'abside della Basilica. Dopo altre utili attività, il comitato si è poi sciolto.

2) Inaugurazione del nuovo fabbricato adiacente la canonica, sulla via Brandolini. Avvenne il 7 maggio in concomitanza con le solenni celebrazioni del bicentenario della canonizzazione di S. Girolamo. Oltre al salone, che viene adibito la domenica a sala di cinema per ragazzi, vi sono due ampie aule e un locale con servizi e docce al 1° piano. Quando sarà opportunamente collegato con gli altri locali della chiesa, il complesso potrà essere destinato — a giudizio dei Superiori — a piccolo seminario; il che servirà di maggior decoro al Santuario e favorirà nuove vocazioni. Frattanto la parrocchia usufruisce dei nuovi locali per le associazioni e riunioni, con soddisfazione comune.

3) Benedizione della 1ª Pietra (ricavata dalla Scala santa di Somasca) del costruendo Patronato. Ebbe luogo il 7 maggio. Si diede così inizio ufficiale alle laboriose e interminabili pratiche volte ad ottenere l'appro-

vozione dei progetti, giunte in porto nel mese di dicembre. Ora, col nuovo anno 1968, si sta lavorando alla realizzazione del progetto che prevede oltre a numerosi locali per le attività del Patronato e la scuola della Dottrina cristiana, la palestra e la sala del cinema per ragazzi. I mezzi sono limitati, ma si spera nella generosità dei parrocchiani i quali, vedendo che si lavora, aiuteranno certamente più volentieri.

4) Celebrazione dell'anno Mariano a carattere diocesano. Ha dato occasione a numerosi pellegrinaggi di manifestare con solennità e decoro la sentita devozione verso la sacra Immagine della « Madonna Grande ». Da segnalare, tra l'altro: due giornate del Malato, una celebrata il 13 maggio e riservata ai bambini che si sono riuniti in gran numero ed hanno pregato con commovente fervore; l'altra il 30 settembre per malati adulti: spettacolo sempre grandioso di fede, di preghiera, di rassegnato dolore e di fiducioso abbandono alla Volontà di Dio.

5) Inizio delle celebrazioni del 75° della « Sicilia ». E' la gloriosa Associazione o Circolo giovanile cattolico della parrocchia, che ha raccolto sotto la sua veneranda e preziosa bandiera (che risale al 1894) un numero cospicuo di persone. Tutti gli attuali ex appartenenti alla Socia, in unione coi giovani d'oggi, sono desiderosi di celebrarla degnamente. Hanno cominciato a riunirsi i superstiti ex presidenti e formulare un programma concreto. Primo frutto è stata la riunione generale alla Messa di Mezzanotte del S. Natale nella nostra Basilica. Altre attività sono allo studio per il 1968 e si spera che il tutto serva a mutua edificazione e incoraggiamento a testimoniare, senza incertezze, la fede cristiana.

MARTINA FRANCA

Il Villaggio del Fanciullo, che i PP. Somaschi dirigono da sette anni, pur essendo una sola Casa, ha una duplice fisionomia: ci sono una ottantina di orfani e una quarantina di probandi. Ci sono Religiosi che attendono ai primi e altri ai secondi. Il P. Rettore poi coordina tutto. I locali con una bella chiesa molto frequentata si trovano alla periferia di Martina, in mezzo allo scenario dei trulli.

Dopo la parentesi delle Vacanze estive, ai primi di Ottobre incomincia, come altrove, la sua attività di studio, di preghiera, di disciplina e di divertimenti. Si è appena organizzata la vita comunitaria, che subito siamo chiamati in modo particolare ad un ottavario di preghiere per i Defunti: funzioni sacre molto sentite dal popolo di Martina, ove il culto dei trapassati ha una spiccata caratteristica.

Poi la festa dell'Immacolata. Molto ben riuscito con funzioni in chiesa il giorno della festa e una gara di disegno e di poesie da parte dei giovanetti sulla Madonna. La cosa viene presa con molta serietà e tutti si sforzano di fare qualche cosa, anche i meno dotati di capacità espressive. La giuria è varia: alunni, assistenti, insegnanti: l'ultima volta poi è stata presieduta dallo stesso P. Generale in visita canonica.

Per Natale un bel presepe artistico che merita il I premio della diocesi di Taranto.

E' consuetudine che il P. Rettore chieda per amore degli orfanelli e passa per tutti i negozi di Martina, perché diano qualche regalo ai nostri ragazzi, doni che vengono distribuiti durante un trattamento. In tale circostanza non c'è solo la distribuzione dei pacchi-doni, ma è tutto un fiorire di canti natalizi, di dialoghi, musiche, poesie, sketch e risate allegre.

La festa in onore del nostro Fondatore il 20 luglio ha avuto un carattere eccezionale. Per invocare particolari grazie sul Capitolo Generale straordinario, tutta la Comunità si recava in devoto pellegrinaggio nella Collegiata di S. Martino ove nel 1775 fu eretta una cappella in onore del nostro Santo dalla sua discendente N. D. Idria MIANI. Il P. Rettore cantò la Messa solenne e al Vangelo illustrò ai numerosi fedeli la Vita del Santo, ponendo in particolare rilievo il suo stato di laico a servizio della carità nella Chiesa di Dio.

L'anno due volte centenario della canonizzazione di S. Girolamo per noi si chiudeva con la straordinaria gita-pellegrinaggio a Somasca dal 27 Settembre al 2 Ottobre. Prima tappa Milano: fummo fraternamente accolti dai nostri Confratelli dell'Usuelli, e passammo la giornata a vedere quanto ci fu possibile. A Somasca passammo tre giorni di vero godimento spirituale, specie assistendo alla vestizione di 23 giovani. La nostra banda rallegrò le Suore somasche. Il 30 Settembre assistemmo alla Professione semplice di 21 Novizi; nel pomeriggio gita in pullman a Lecco, Madonna del Bosco e Sotto il Monte. A sera esibizione dei nostri bandisti nel cortile interno della nostra Casa-Madre.

Attività della banda

E' da tutti risaputo che il Villaggio di Martina ha una banda musicale diretta con saggezza e competenza dal Maestro Mario Griffi. Si è sempre fatta onore nei molti luoghi in cui è stata chiamata. Tutti ricordano la partecipazione all'Incoronazione della Madonna degli Orfani a Pescia nel 1963; la cittadina toscana tributò ai nostri ragazzi calorosi applausi e vive simpatie. Nell'anno 1967 l'attività della banda è stata più intensa; suonando per le ricorrenze interne dell'Istituto e per la festa di S. Antonio, una delle principali ricorrenze della nostra chiesa. Inoltre ha prestato servizio in molte processioni e cortei civili; nei paesi vicini (Monopli, Ostuni, Sava, Rotondella, S. Vito dei Normanni, Copertino) e anche lontani, come Cariati (Cosenza), Moltalbano (Matera).

Vacanze al mare

Prima i probandi e poi gli orfani hanno passato durante l'estate una quindicina di giorni al mare nelle vicinanze di Torre Canne sull'Adriatico: né l'allegria né l'appetito sono mancati. La sera all'aperto sotto le stelle e cullati dallo sciabordio delle onde eseguivano cori e organizzavano giochi impegnativi.

Giornaletto

Tutta la vita dell'Istituto viene registrata, sia pure con un po' di ritardo dal nostro giornalino « Il Villaggio del Fanciullo » che esce raramente, ma in compenso è vivace, ricco e molto atteso dai nostri amici.

ROMA - S. MARIA IN AQUIRO

La parrocchia di S. Maria in Aquiro e l'annesso Istituto sono stati vivacizzati per il 1967 dalle feste centenarie del nostro Fondatore.

Per la ricorrenza si è voluto dare alla nostra Chiesa una sistemazione più degna e accogliente. E' stato lucidato il pavimento in marmo, che, per se stesso molto bello, è ritornato nel primitivo splendore; la chiesa è stata arricchita di banchi nuovi e comodi, mentre le linee architettoniche sono state messe in evidenza da una illuminazione ben riuscita. Inoltre sono stati acquistati nuovi arredi sacri, tra i quali un prezioso ostensorio.

L'11 marzo ha avuto inizio ufficiale in Roma la celebrazione del II Centenario di Canonizzazione di S. Girolamo. La commemorazione civile è stata organizzata in Campidoglio e tenuta dall'On. Andreotti, Ministro di Stato; l'assemblea è stata presenziata dal Rev.mo P. Generale con la partecipazione delle maggiori autorità dell'Ordine presenti in Roma. Il discorso dell'On. Andreotti, largamente applaudito dai moltissimi partecipanti, interessati alla figura del Santo, ne ha magistralmente indicato la santità e l'opera altamente sociale da lui svolta a favore dei poveri specialmente se orfani.

Le celebrazioni religiose sono state tenute in parrocchia il 9 aprile. Un solenne triduo ha preceduto la giornata conclusiva, durante il quale S. E. Rev.ma Mons. Cunial, Vicegerente di Roma, ha narrato e commentato ai fedeli la vita di S. Girolamo. Molte autorità religiose hanno partecipato alle sacre funzioni, tra le quali, oltre naturalmente quelle del nostro Ordine ricordiamo gli Ecc.mi Cardinali MARELLA, ZERBA, FERRETTO.

L'Istituto ha partecipato alle varie manifestazioni in onore di S. Girolamo ed ha voluto ricordare l'avvenimento con un pellegrinaggio a Somasca, il 30 aprile, giornata dedicata agli Orfani dei nostri Istituti.

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23